



SIDIEF
SOCIETÀ ITALIANA DI INIZIATIVE
EDILIZIE E FONDARIE

L'ABITARE DEI NUOVI ITALIANI

Una indagine qualitativa

Ottobre 2017

Ricerca realizzata da



Indice

Prima parte: indagine sui lavoratori stranieri

Premessa

1. L'organizzazione dei focus

- 1.1. Il focus di Roma
- 1.2. Il focus di Bologna

2. La condizione abitativa

- 2.1. I fattori di precarietà
- 2.2. Localizzazione e contesto

3. Casa e integrazione sociale

- 3.1. Il fattore discriminazione
- 3.2. La percezione della città
- 3.3. Tra presente e futuro: desiderio di integrazione e di stabilizzazione

4. Le storie abitative dei partecipanti ai focus

Seconda parte: indagine sugli studenti stranieri

5. Il questionario e i panel

6. L'esperienza dal punto di vista abitativo

7. Il giudizio sulla città

8. Le prospettive future

Prima parte: indagine sui lavoratori stranieri

Premessa

Tra le figure sociali protagoniste del mercato dell'affitto delle nostre città vi sono certamente gli stranieri immigrati. Come è facile constatare anche in questi giorni, quando si parla del tema, l'attenzione generale (e in particolare quella mediatica), si concentra quasi esclusivamente sui flussi di migranti in arrivo, quindi sui temi della prima accoglienza e della sicurezza.

Carente è invece l'attenzione e l'analisi sui caratteri della presenza stabile degli stranieri in Italia, presenza che sta determinando alcuni cambiamenti significativi della società italiana con ricadute sul mercato del lavoro, sul tessuto produttivo, sulla scuola, sulla cultura.

Del resto si tratta di una presenza:

- dimensionalmente rilevante dato che oggi la popolazione straniera residente in Italia si attesta sui 5 milioni di persone, un valore corrispondente all'8,3% della popolazione italiana. Percentuale che in molte città del centro-nord ha da tempo valori a due cifre;
- che incide sulla produzione della ricchezza del nostro Paese e controbilancia la deriva demografica negativa della popolazione autoctona.

Tra i fattori cruciali e critici dei percorsi di inserimento degli immigrati, vi è certamente la sistemazione abitativa. Una sfera, quella relativa all'accesso alla casa, rispetto alla quale la condizione media degli stranieri fatica ad uscire dalla precarietà, specie nelle grandi città.

In questi anni sui processi di inserimento degli immigrati in Italia hanno infatti pesato l'esiguità del patrimonio dell'edilizia sociale pubblica, la carenza di un'offerta di abitazioni in affitto a prezzi accessibili, la generale debolezza (se non inesistenza) delle politiche abitative per le fasce medio-basse, fattori che sono tuttora alla base di una condizione di disagio abitativo che tra gli immigrati è particolarmente diffusa.

Dal punto di vista abitativo gli unici provvedimenti adottati sono stati sinora di carattere preminentemente emergenziale, relativi al problema della prima accoglienza, circoscrivendo così gli interventi al campo assistenziale.

Di fatto la condizione media di italiani e stranieri resta molto lontana. Il mercato privato dell'affitto, comparto minoritario quando si guarda in termini aggregati alla condizione abitativa della popolazione italiana, rappresenta, come è noto, la condizione assolutamente prevalente se si isolano gli stranieri presenti sul nostro territorio.

I segnali di un avvicinamento degli immigrati al mercato della prima casa, registrati nella prima metà degli anni Duemila, si erano poi diradati a causa dell'aumento del costo dei mutui e della maggiore selettività da parte delle banche nell'erogare il credito alle famiglie.

Ma al di là di questi dati generali, poco si sa di come si caratterizza l'abitare degli stranieri nelle nostre città.

Proprio per cercare di andare al di là dei pochi dati aggregati e tentare di indagare il tema con maggiore dettaglio, come nel caso della ricerca 2016 sui giovani, sono stati realizzati due appositi focus group a Roma e Bologna, costituiti da una decina di lavoratori stranieri presenti stabilmente sul nostro territorio da un certo numero di anni.

Si tratta di una tecnica di rilevazione di tipo qualitativo basata sulla discussione attorno ad un argomento specifico all'interno di un piccolo gruppo di persone con analoghe caratteristiche, alla presenza di uno o più moderatori che gestiscono e stimolano la partecipazione.

In questo caso i partecipanti, lavoratori stranieri presenti in Italia stabilmente da alcuni anni, sono stati stimolati a raccontare le rispettive "carriere abitative" da quando sono nel nostro Paese.

Si è cercato così di far emergere, mediante una discussione aperta ma gestita da un moderatore:

- le principali esigenze abitative dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie (prezzo, spazio, contesto);
- la condizione abitativa attuale e quindi il livello di soddisfazione;
- i meccanismi ed i fattori di ostacolo (discriminazioni, mancanza di informazioni ecc.) che gli stranieri hanno incontrato ed incontrano nella ricerca di una sistemazione abitativa soddisfacente e accessibile;
- la proiettualità a medio termine, ovvero la propensione a rimanere in Italia e a stabilizzarsi (anche dal punto di vista abitativo).

1. L'organizzazione dei focus

1.1. Il focus di Roma

Pur non avendo alcuna pretesa di rappresentatività statistica, il gruppo dei partecipanti al focus di Roma è stato "assemblato" ricercando una certa varietà in termini di nazionalità, genere, età, livello di istruzione.

In particolare il profilo degli 11 partecipanti è stato variegato sia dal punto di vista della provenienza geografica (Africa, Europa dell'est, Medio Oriente, Asia), in linea con il carattere fortemente multinazionale dell'immigrazione in Italia, che da quello degli anni di permanenza in Italia. Nel gruppo erano presenti sia stranieri che sono in Italia da relativamente poco tempo (5-6 anni), che lavoratori con una anzianità di permanenza media (10-11 anni), e lunga (oltre 20 anni).

Alcuni dei partecipanti hanno una buona istruzione e una media conoscenza della lingua italiana, come nel caso di Youssef (mediatore culturale), Gerard (laurea in Italia, oggi operatore di un sportello legale), Ana (laurea in Croazia, insegnante di inglese), Jenny Lind (diploma in Italia, infermiera in una clinica), Ergys (tirocinante in un'azienda). Soggetti che svolgono lavori che comunque richiedono competenze acquisite tramite lo studio.

Gli altri partecipanti hanno un profilo formativo più basso, una minore dimestichezza con la lingua italiana e svolgono lavori di carattere manuale/esecutivo, come Ali e Nicola (operai), Mido (barista), Reza (meccanico), Alona (collaboratrice domestica a ore), Mylene (portiera in uno stabile).

Tuttavia la dimensione reddituale è abbastanza omogenea e pur nella diversità dei profili e delle appartenenze, le storie abitative sono fortemente contraddistinte da fattori comuni. Nel trovare una sistemazione abitativa stabile e adeguata si conferma infatti una difficoltà specifica dell'essere straniero in Italia.

1.2. Il focus di Bologna

Il focus a Bologna ha coinvolto 9 partecipanti. Come già precisato per il focus group di Roma, le testimonianze raccolte ci permettono di descrivere, da un punto di vista qualitativo, la condizione abitativa delle famiglie immigrate.

Per fare ciò si è cercato di differenziare il panel di partecipanti per Paese di provenienza, livello di istruzione e anzianità di permanenza in Italia.

I 9 partecipanti al focus group provengono da Europa dell'Est, Medio Oriente e Asia. Gli anni di residenza in Italia oscillano tra i 5 e i 20 anni, con carriere abitative piuttosto differenziate tra di loro.

In generale, l'attuale condizione abitativa è direttamente collegata all'età, al tasso di scolarizzazione e alla capacità reddituale. Per quanto riguarda l'età, la media dei partecipanti è di 37 anni con un minimo di 27 e un massimo di 49 anni.

Il fattore istruzione in alcuni casi condiziona la carriera lavorativa dei singoli. Nel gruppo di Bologna si ritrovano persone con un basso livello di scolarizzazione costrette a svolgere lavori manuali come Afzel e Ahmed (operai edili), Hamza (operaio in fabbrica) o Lalanii (commessa in un negozio); al contrario la laurea o un livello di istruzione secondaria hanno permesso ad alcuni di accedere a lavori migliori come ad esempio Sureshi (insegnante di educazione fisica) o Nostle (aiuto cuoco). Ma accade anche che la laurea non è preconditione certa per accedere a lavori di maggior prestigio e riconoscimento sociale. È il caso di Azim (laureato in Telecomunicazioni), Sheila (laureata in Lettere) o Valentin (laureato in Scienze Motorie) tutt'oggi, rispettivamente, addetto alle pulizie, negoziante e autista.

Nonostante i diversi livelli di istruzione e la tipologia di impiego, i redditi risultano anche a Bologna piuttosto omogenei e si aggirano in media sui 1.200 Euro al mese, ossia insufficienti a pagare un canone di affitto a mercato e, al contempo, garantire condizioni di vita dignitose dal momento che le famiglie sono composte, in media, da 3-4-5 componenti. Anche a Bologna, nonostante l'integrazione sia maggiore rispetto ad altre città, risulta comunque difficile accedere ad una abitazione se non in convivenza con altri nuclei o in abitazioni di piccole dimensioni e di bassa qualità.

2. La condizione abitativa attuale

2.1. I fattori di precarietà

Un primo dato emerge con evidenza dalle storie abitative dei partecipanti, così come le hanno raccontate durante i focus: quella dei lavoratori stranieri è in gran parte una domanda debole dal punto di vista della disponibilità economica (bassi redditi, e a differenza degli italiani, assenza di risorse familiari da mobilitare), ma sostanzialmente solida, in quanto in gran parte gli stranieri lavorano con continuità.

Nonostante questa sostanziale solidità lavorativa, e quindi una certa stabilità del reddito, nella grande città, dove è forte lo squilibrio domanda/offerta di case in affitto e dove i canoni sono più elevati, la condizione abitativa è ancora connotata da una certa precarietà di fondo.

Quali sono i fattori di questa precarietà?

Se il mercato della proprietà appare di fatto ancora precluso alla maggior parte degli immigrati - per l'elevato impegno finanziario che richiede e la difficoltà ad ottenere denaro in prestito dalle banche - e quello dell'edilizia sociale è da tempo ridotto a dimensioni esigue, non resta che il mercato privato dell'affitto.

Oltre ovviamente a quello delle soluzioni individuali di vera e propria "disperazione abitativa" costituito da baracche, fabbriche abbandonate ecc., ma che connotano in genere solo la fase di arrivo (i primi mesi in Italia) o alcune fasce marginali.

Gli esiti del focus confermano che i lavoratori immigrati nelle nostre città sono protagonisti di un mercato privato dell'affitto con caratteristiche quali/quantitative in parte specifiche, soprattutto relativamente a dimensione e qualità dell'alloggio.

Quello appannaggio degli stranieri è infatti ancora un mercato immobiliare povero, fatto all'inizio di stanze (spesso anche in condivisione) e poi, col tempo, di micro-case, dove il fattore prezzo costituisce l'elemento centrale: 300-400 Euro per una stanza, 700-900 Euro per un alloggio, sono i parametri ricorrenti a Roma; a Bologna i costi risultano analoghi per l'affitto di una stanza, mentre si scende tra i 600-700 Euro in media per l'alloggio.

L'offerta di questo tipo in parte deriva da uno sfruttamento intensivo dello stock esistente (appartamenti affittati a stanze, o addirittura a singoli posti letto), in parte dalla messa in circolazione di alloggi sotto standard.

L'arrivo degli stranieri in Italia, e dunque l'allargarsi di una domanda di case a basso costo, ha dunque favorito il reingresso sul mercato della casa di immobili residenziali scadenti che ne erano usciti.

Si potrebbe dire, parafrasando un noto luogo comune, che "gli immigrati spesso abitano case che gli italiani non vogliono più abitare".

Dai racconti sono emerse anche esperienze relative a case fatiscenti (*"per l'umidità mi era venuta l'asma"* oppure *"l'appartamento versa in condizioni insalubri e i bimbi si ammalano spesso di bronchite"*), con manutenzione inesistente.

Di fatto il mercato dell'affitto cui si rivolgono molti immigrati è caratterizzato, rispetto a quello ordinario, dalla maggiore incidenza di situazioni di non idoneità degli alloggi o delle camere, di sovraffollamento o di fatiscenza delle strutture edilizie. Del resto lo stesso alloggio, se affittato ad uno straniero, garantisce una rendita più alta in quanto è possibile affittarlo a persona anziché a metro quadro.

A fronte di redditi da lavoro molto bassi, per gli stranieri i costi abitativi nelle grandi città sono comunque talmente elevati che spesso superano, e di molto, la faticosa soglia del 30% del reddito. Di fatto la casa finisce per assorbire gran parte del reddito del lavoratore e quindi questo si riflette evidentemente nella compressione di altri consumi.

Ragione per cui per ciascuno è fondamentale cercare di ottimizzare la spesa per l'abitare, tentando di migliorare, cioè spendere meno e/o meglio. Ne deriva che gli stranieri sono altamente instabili dal punto di vista abitativo: cambiano casa spesso, in media ogni 3 anni, alla ricerca di un alloggio migliore ma possibilmente a parità di costo. La disponibilità di alloggi a 400-500 €/mese troverebbe alcune famiglie immigrate pronte a trasferirsi senza problemi di tipo economico.

Dai racconti individuali emerge un continuo turn over all'interno di quelle aree della città (centrali, periferiche o suburbane) dove il bene casa è economicamente più accessibile. Inevitabilmente si tratta di aree di bassa qualità, ma in qualche modo servite dalla rete del trasporto pubblico.

Possono essere i grandi quartieri popolari degradati della città consolidata (nel caso di Roma soprattutto nel quadrante orientale e nel caso di Bologna nella zona a nord della stazione ferroviaria), o le borgate spontanee/comuni minori della estrema periferia, collegate da treni regionali o locali.

Si tratta di un percorso di progressiva (ma lenta) evoluzione della condizione abitativa verso un miglior rapporto qualità/canone di affitto, per nulla supportato dalle politiche pubbliche ma guidato solo dalla conoscenza diretta del mercato. Conoscenza che si acquisisce sul campo o che deriva dalla personale rete di relazioni parentali e amicali (“con il tempo, il passa parola aiuta”). Nel corso dei focus group è emersa la scarsa conoscenza del mercato ma, soprattutto, delle possibili agevolazioni legate all'affitto (come ad esempio il canone concordato).

Chiamati a dare una valutazione complessiva della situazione abitativa attuale, i partecipanti ai focus hanno evidenziato come elemento di maggiore insoddisfazione sia il costo dell'affitto, ritenuto spesso troppo alto rispetto al proprio reddito, che la dimensione ridotta dell'abitazione con lievi differenze tra Roma e Bologna.

All'opposto vi è un generale gradimento per la zona di residenza, il cui principale limite resta (in alcuni casi) la grande distanza dal luogo di lavoro.

Fig. 1a – Voto crescente da 1 a 5 sui diversi aspetti della situazione abitativa attuale - Roma

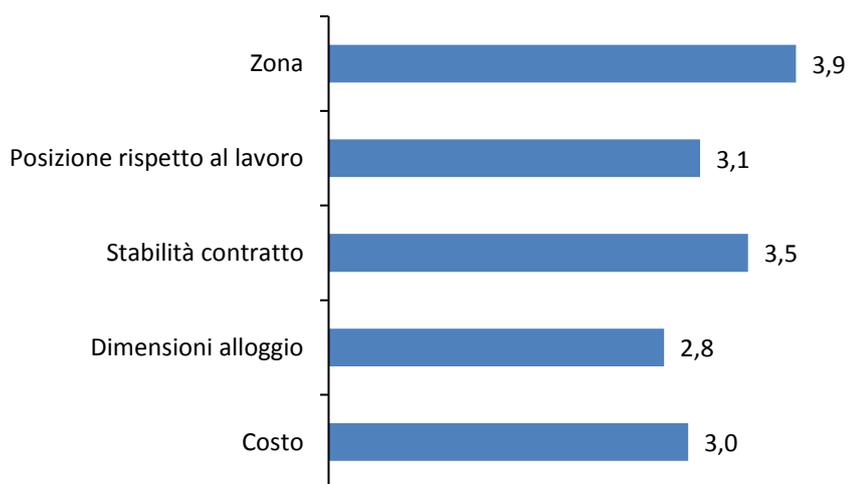
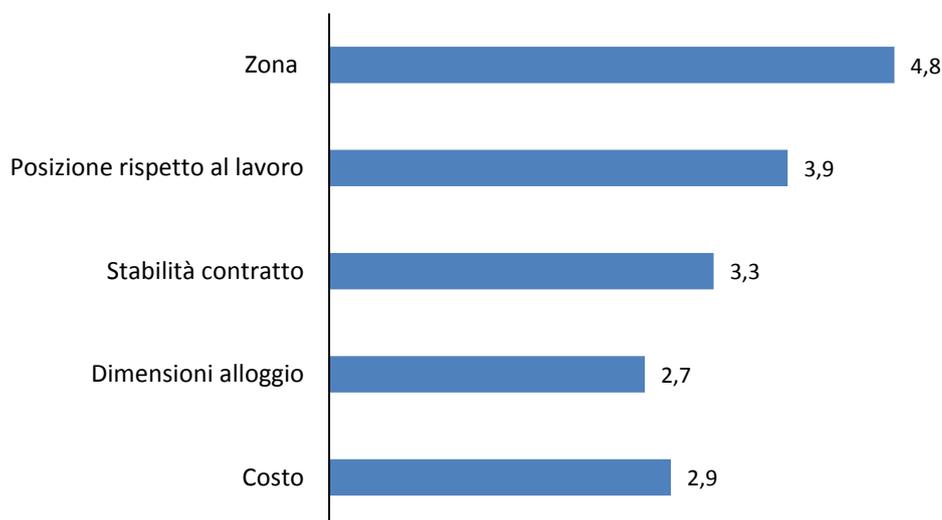


Fig. 1b - Voto crescente da 1 a 5 sui diversi aspetti della situazione abitativa attuale - Bologna



2. Localizzazione e contesto

Non di rado l'accessibilità economica ha poco a che fare con l'accessibilità fisica: in altre parole si cerca casa dove costa meno, anche se il lavoro spesso è lontano.

Chi ha esigenze di spazio è costretto ad uscire dalla città (*"Se vuoi una casa più grande devi allontanarti da Roma, andare fuori...se cerchi un quartiere più vicino paghi tanto per case piccolissime"*).

In generale risultano più ricercate quelle aree della città che, seppur periferiche, possono offrire un servizio di trasporto pubblico in qualche modo funzionale per la vicinanza di una linea metropolitana o ferroviaria. Questione particolarmente rilevante a Roma, date le dimensioni della città e le storiche carenze del trasporto pubblico locale.

In sostanza, le ragioni di prezzo si sovrappongono a quelle legate alla mobilità pubblica. Si disegna per conseguenza una mappa abitativa fatta di quartieri "multiculturali per necessità", sono i quartieri ad alta densità con case di bassa qualità e canoni d'affitto bassi, ma discretamente servite da metropolitane, treni o autobus e con una buona offerta commerciale (*"//*

posto mi piace perché è pieno di supermercati, c'è anche "Risparmio casa", c'è Ali Babà che fa il miglior kebab di Roma").

Cambiare casa con una certa frequenza, come fanno molti stranieri, comporta tuttavia la difficoltà a radicarsi, a creare una rete di relazioni locali. Se poi la casa viene scelta (come spesso succede) in base principalmente a fattori di costo, la lunga durata degli spostamenti casa-lavoro rende ancora più difficile il radicamento (*"Non faccio vita di quartiere, a Torre Spaccata ci sto poco, non conosco praticamente nessuno, a differenza di Trastevere, dove lavoro...lì mi sento a casa"*).

Diversa è la scelta di quelle fasce che svolgono lavori domestici e di cura presso le abitazioni degli italiani – come i filippini – che preferiscono abitare anche in case piccolissime pur di restare nei quartiere borghesi dove vivono i loro datori di lavoro. In questo caso si registra una maggiore stabilità alloggiativa, rispetto ad altri gruppi.

A Bologna, se si esclude la comunità dei cinesi, la presenza di stranieri è piuttosto diffusa sul territorio urbano ossia slegata dalla rete dei trasporti, con un denominatore comune: abitazioni di bassa qualità ovvero molto affollate (*"non vivo molto il quartiere e per me è importante che la casa sia vicina al lavoro"*).

3. Casa e integrazione sociale

3.1. Il fattore discriminazione

I racconti dei partecipanti ai focus hanno mostrato come sussista ancora nel nostro Paese un problema di discriminazione verso gli stranieri nel mercato dell'affitto. (*"Ogni volta che, cercando tramite agenzia dicevo di essere afgano, mi rispondevano che la casa era già affittata" oppure "ho dovuto girare molte agenzie prima di trovare l'attuale abitazione"*).

L'offerta in affitto è complessivamente scarsa, almeno se rapportata ad una domanda che è in forte crescita, e, a detta di tutti, trovare un alloggio per un immigrato non è facile, bisogna avere delle buone reti di passaparola. Specie nelle aree semicentrali allo straniero si preferisce il turista o lo studente (*"il proprietario voleva uno studente ma alla fine ha accettato la mia famiglia perché pagavamo di più e l'abitazione era rimasta sfitta per anni"*).

Alle spalle tutti hanno storie di affitti in nero. Alcuni proprietari cercano in tutti i modi di sfuggire a responsabilità e oneri. Ma per quelli che risiedono da più tempo un segnale positivo viene dalla buona percentuale di contratti in regola.

In generale, sia sul fronte della ricerca dell'alloggio che su quello della contrattualizzazione, il rapporto coi proprietari di casa migliora all'aumentare degli anni di permanenza in Italia: *"quando sanno che sei a Roma da tanto tempo ti accettano di più"*.

Per il clima di immediato sospetto e diffidenza, oltre che per la scarsità di offerta, la maggior parte dei partecipanti afferma di aver trovato difficoltà a trovare una casa (*"ho percepito diffidenza più dagli altri inquilini del condominio che dal proprietario"*).

Da qui (oltre che dal vincolo dei costi abitativi) deriva anche il diverso livello di concentrazione degli stranieri nella città: per lo straniero è più facile trovare casa laddove la presenza di immigrati è già elevata.

L'abitare in quartieri ad elevata concentrazione di presenza straniera è una conseguenza di fattori esterni, non una scelta. I quartieri di Roma desiderati sono quelli di migliore qualità e maggiormente accessibili in termini di trasporto, dove spesso la presenza degli stranieri è ancora bassissima. A Bologna la presenza di immigrati è maggiormente diffusa sul

territorio comunale anche se qualche forma di concentrazione si ritrova nei quartieri periferici nati attorno ai vecchi piani di edilizia economica e popolare.

Fig. 2a - Difficoltà incontrate nel trovare una casa a Roma

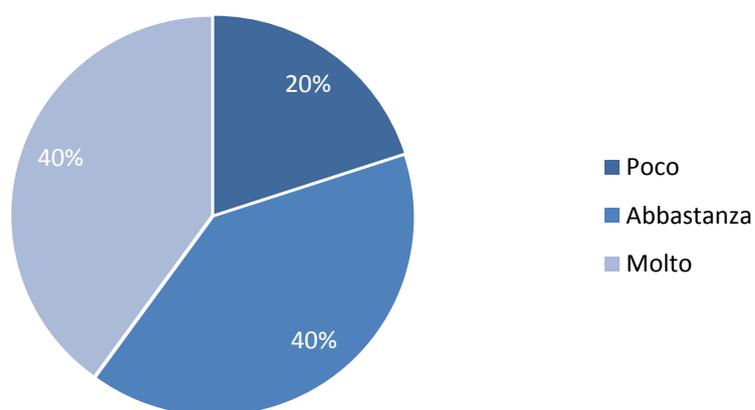
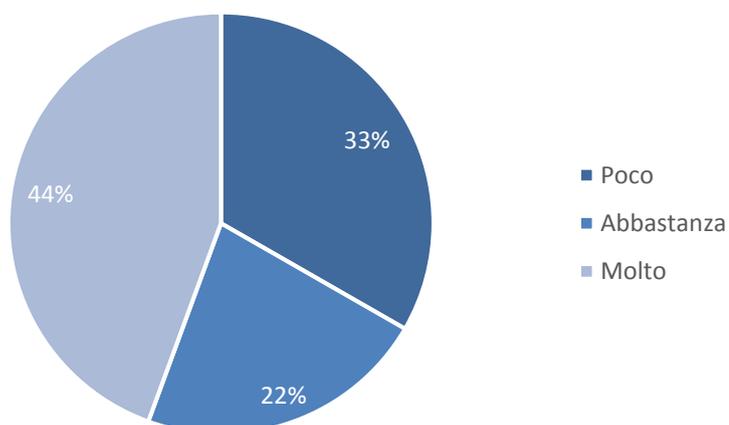


Fig. 2b - Difficoltà incontrate nel trovare una casa a Bologna



3.2. La percezione della città

Nel caso di Roma, la città viene unanimemente percepita come “bella”, “ospitale”, non escludente, ma certo estremamente faticosa.

Dal punto di vista del clima sociale, se confrontata con altre realtà, la capitale ed i suoi quartieri vengono considerate più accoglienti. Anche per questo i partecipanti unanimemente immaginano/desiderano di essere nel prossimo futuro (tra 3 anni) ancora a Roma.

Interessante da questo punto di vista, la differenza con quanto emerso nella ricerca Sidief sui giovani e la casa, da cui risultava, al contrario, un profondo senso di incertezza (“non so se rimarrò qui”) legato alla assenza di solide prospettive lavorative.

Tuttavia i giudizi dei partecipanti al focus sono stati molto negativi quando si è parlato di vivibilità urbana in termini funzionali. Anche gli stranieri confrontano Roma con le altre capitali europee e ne danno un giudizio severo: *“da un parte è una bella città perché è antica, da un parte è brutta, per i mezzi pubblici, la pulizia delle strade”. “io sono stato a Parigi: se ti dicono che la metro passa tra 2 minuti, passa tra 2 minuti”*.

In particolare vi è la consapevolezza che l'inadeguatezza del trasporto pubblico locale penalizzi in modo particolare le fasce deboli, come gli stranieri (*“A Roma per spostarsi serve avere l'auto, ma per uno straniero è difficile anche avere la patente”*).

La prospettiva di vita in città accomuna anche gli stranieri residenti a Bologna che dichiarano di “stare bene in città” (*“i servizi e le scuole sono molto buone a Bologna”*) e soprattutto mostrano affezione per il quartiere dove vivono per le relazioni che hanno tessuto nel tempo e, in generale, perché ben serviti e accessibili per i loro spostamenti casa-lavoro. I trasporti a Bologna sono giudicati positivamente e sono in pochi a possedere un'auto per andare a lavorare. Gli spostamenti avvengono tramite autobus o in bici, se i tragitti sono contenuti.

3.3. Tra presente e futuro: desiderio di integrazione e stabilizzazione

La maggior parte degli immigrati interpellati abita in Italia già da diversi anni e colpisce, nelle risposte fornite durante il focus, un diffuso senso di appartenenza alla città e al Paese: è diffusa la convinzione di essere già ora abbastanza inseriti nella società italiana.

Inoltre è forte la volontà/speranza di rimanere in Italia ed integrarsi ulteriormente: tutti dichiarano di desiderare un pieno inserimento nella società italiana.

Emerge un desiderio di migliorare, una spinta alla progettualità, persino una sostanziale propensione alla stabilizzazione che in alcuni diventa esplicito desiderio (un giorno) di acquistare un'abitazione.

Solo due dei 20 partecipanti sono diventati proprietari (non a caso nel momento in cui hanno deciso di ricongiungersi con i propri familiari e/o creare una propria famiglia). Anche gli altri hanno manifestato il desiderio di poter uscire prima o poi dalla locazione, in relazione proprio alla volontà di stanziarsi e integrarsi.

A dimostrazione di come, a fronte una maggiore facilità di accesso al credito e di una stabilità dei prezzi di mercato, molti lavoratori stranieri potrebbero indirizzarsi verso l'acquisto di un'abitazione legato ad un progetto di inserimento di medio-lungo periodo.

4. Le storie abitative dei partecipanti ai focus

Ali, Afghanistan, 30 anni

Arrivato in Italia ad appena 17 anni, in fuga dalla guerra nel suo Paese e dopo una lunga e critica peregrinazione, è stato dapprima accolto in una casa famiglia alla periferia nord di Roma dove è rimasto per un paio di anni, fino a che ha conquistato una sua autonomia lavorativa.

Ha una conoscenza base della lingua italiana (ha fatto qualche scuola serale), e ormai un lieve accento romanesco.

Lavora da alcuni anni come operaio in una ditta specializzata nei lavori edili e di giardinaggio a grandi altezze.

Dopo alcune convivenze con altri ragazzi (una stanza a 350 Euro/mese più le spese in zona Tiburtina), ha cercato casa per sé essendosi ricongiunto con la giovane moglie (una connazionale che dopo molte traversie è riuscita a raggiungerlo a Roma). Dopo un anno in affitto nella casa di un operatore della casa famiglia, si sono spostati per due anni in zona Centocelle pagando 700 Euro/mese per un piccolo alloggio di 60 mq (con regolare contratto di affitto).

Ora abitano nel quartiere Alessandrino (zona popolare sempre nel quadrante est) con il loro figlio (2 anni), in una casa di un conoscente, in affitto con contratto regolare. L'alloggio è ancora più piccolo del precedente (45 mq), ma pagano solo 400 Euro perché è di un amico. Tuttavia entro un anno contano di traslocare in una casa in affitto più grande.

Ha constatato come sia difficile trovare casa per chi è straniero, specie se afgano (*"Ogni volta che cercavo casa tramite agenzia quando dicevo di essere afgani, mi rispondevano che la casa era già affittata"*).

Tuttavia si sente abbastanza bene inserito perché ha un lavoro stabile.

Alona, Filippine, 46 anni

E' in Italia da 20 anni ormai, ma ha una conoscenza della lingua di base. Arrivata qui ha trovato accoglienza in un'abitazione con altri parenti. Ha iniziato subito a lavorare ed ha cambiato 4 case.

Attualmente abita in zona Nomentana (semicentro della città) e lavora, facendo pulizia nelle case, nel vicino e semicentrale quartiere Salario. La zona le piace, la trova molto vivibile e gradevole, ma trattandosi di un quartiere appetibile dal punto di vista immobiliare, gli affitti sono più cari rispetto ad altre zone.

Avendo un reddito familiare basso, vive assieme al marito in un monolocale interrato di 35 mq, per i quali pagano 500 Euro/mese. Sa bene che allo stesso prezzo potrebbe trovare altrove una casa più grande, ma non vuole spostarsi in periferia.

Vuole rimanere qui anche perché operando presso più famiglie ha bisogno di essere vicina ai propri datori di lavoro. Ama Roma e vuole rimanervi.

Ana, Croazia, 29 anni

Dotata di una buona cultura (si è laureata in lingue nel suo Paese) e di una buona conoscenza della lingua italiana, è insegnante di inglese. Da poco ha vinto un concorso ed è diventata dipendente pubblico.

Quando è venuta in Italia a studiare, 5 anni fa, abitava con altre 4 studenti in un alloggio in zona Malatesta, un quartiere della zona est (tra Prenestina e Casilina) abitato soprattutto da stranieri, che non le piaceva perché lo considerava insicuro.

Attualmente vive con il compagno (italiano, ma non romano) in un piccolo appartamento all'Appio Latino (nella zona est della città, quartiere che invece incontra il suo gradimento). E' soddisfatta della attuale sistemazione abitativa e si ritiene fortunata di pagare 900 Euro/mese per un alloggio di 65mq. Il rapporto con il padrone di casa (un inglese) è buono, anche perché si è da subito dimostrato corretto, proponendogli un regolare contratto di affitto. Ha vissuto anche a Trieste e trova Roma una città molto accogliente, dove conta di rimanere. Per il futuro non esclude l'idea di chiedere un mutuo e comprare casa.

Ergys, Albania, 34 anni

In Italia da 16 anni, sposato, vive in affitto con la moglie (connazionale) in una casa grande con 3 camere (dove spesso sono ospiti altri familiari) ma lontana da Roma, a Santa Palomba (Pomezia). Paga 800 Euro/mese tutto incluso con un contratto regolare. Si tratta di in una zona residenziale di recente costruzione ma priva di servizi e di negozi (*“per qualsiasi cosa devi prendere l'auto. La gente si incontra dal medico o nel piccolo parco di quartiere”*).

Ha cambiato casa ben 10 volte in questi anni. Viveva qui già anni fa, poi si era trasferito a Roma, ma dopo alcuni anni ha deciso di tornare a Santa Palomba per gli alti prezzi della Capitale in rapporto agli spazi (*“spendi tanti soldi per avere una casa piccola”*).

Grazie ai treni regionali Santa Palomba è ben collegata con la stazione Termini (appena 20 minuti di tragitto), ma la frequenza delle corse diminuisce molto in alcune fasce orarie (come la sera). Complessivamente impiega 40 minuti per raggiungere il posto di lavoro, un'azienda dove sta facendo un periodo di tirocinio.

Ha studiato in Italia e molto spesso ha avuto difficoltà a trovare casa e ad avere un contratto regolare: a loro serviva un documento per rinnovare il permesso di soggiorno e il padrone di casa stentava a concederlo. A volte il padrone per evitare il contratto proponeva una dichiarazione di ospitalità.

Il futuro: in Albania hanno già una casa in proprietà, non sono ancora sicuri di rimanere a lungo in Italia, se dovessero scegliere di farlo penserebbero a comprare casa qui.

Gerard, Ruanda, 32 anni

Originario del Ruanda (da cui è fuggito agli inizi degli anni Novanta) ha una buona conoscenza della lingua italiana e fa l'operatore (sportello legale) in una nota associazione nazionale che si occupa di migranti.

Vive in Italia da ben 23 anni. Attualmente abita in zona Tiburtina, quindi una zona con una buona accessibilità e servizi, molto richiesta soprattutto dagli studenti per la vicinanza dell'Università La Sapienza.

Ha abitato in precedenza nella zona est della città (Furio Camillo, zona servita dalla metro A), ma si è spostato per avvicinarsi alla sede di lavoro (zona Pietralata).

È single ed occupa una stanza ad un canone di affitto (circa 500 Euro/mese) considerato per la zona abbastanza buono, ma non ha contratto. Non conosce direttamente il padrone di casa, il quale si serve di un intermediario che raccoglie i canoni per lui.

Nella ricerca di una sistemazione abitativa ha riscontrato spesso la persistenza di pregiudizi verso gli stranieri. I proprietari, specie in zona Tiburtina, preferiscono di gran lunga affittare a studenti.

La convivenza attuale con gli altri inquilini (alcuni stranieri ed un italiano) è critica, non vanno tanto d'accordo nell'uso degli spazi comuni (bagno e cucina).

A Roma è cresciuto e la città gli piace moltissimo. La discriminazione è operata da pochi rispetto ad altre metropoli europee che ha visitato, la considera una città accogliente.

Per quanto riguarda il futuro gli piacerebbe fare un mutuo per acquistare un'abitazione, ma avendo un contratto di lavoro a tempo determinato non ha alcuna *chance*.

Maylen, Filippine, 49 anni

Attualmente fa la portiera di uno stabile al "quartiere africano" a Roma Nord, quartiere medio borghese non certo caratterizzato dalla presenza degli stranieri ed oggi servito anche dalla metropolitana B1.

Ha un contratto part time a tempo indeterminato e quindi usufruisce gratuitamente (utenze a parte) del piccolo alloggio di servizio destinato al portiere: appena 50 mq in cui vivono in 4 persone (genitori e figli).

Poco spazio, ma economicamente una soluzione molto vantaggiosa.

Nelle ore libere è occupata facendo pulizie ad ore nelle case del quartiere.

Si sposta a piedi nella zona, dove conosce tutti (*"qui è come un Paese"*). Nella zona vivono altri connazionali e si trova bene anche per questo.

Per il futuro conta di rimanere dove sta adesso. Non vorrebbe cambiare zona.

Mido, Egitto, 20 anni

Transitato per una casa famiglia per minori stranieri non accompagnati, sta sperimentando l'autonomia da poco.

Lavora come barista. Molto giovane, ha una conoscenza base della lingua italiana, ed ha un forte accento romano.

E' single e vive al Tuscolano, in zona Arco di Travertino (a 5 minuti a piedi dalla linea A della metro). Paga 350 Euro (spese incluse) per un posto letto in una camera condivisa con un altro inquilino. Ancora non ha un contratto. La casa è palesemente in pessime condizioni e il proprietario non se ne interessa. La zona gli piace, perché ci sono tanti negozi e c'è la metropolitana. (*"Per uno straniero è difficile prendere la patente, fare gli esami è costoso"*)

Il futuro: vorrebbe rimanere a Roma, piuttosto che tornare in Egitto. Spera di trovare un lavoro migliore. Si augura che la sua famiglia possa passare alcuni mesi dell'anno qui con lui. Vorrebbe sposarsi con la sua promessa (la famiglia è d'accordo), e un giorno riuscire anche ad acquistare casa.

Nicolai, Moldavia, 28 anni

In Italia da 10 anni, lavora con contratto a tempo indeterminato come operaio. In patria ha conseguito la licenza media. A 17 anni ha iniziato a lavorare, a 18 è venuto in Italia.

Ha una conoscenza base della lingua italiana e parla con un forte accento romano.

A Roma ha abitato diverse case (6 in 10 anni), spostandosi sempre insieme al cugino e alla moglie di lui:

-1° casa in affitto era ad Acilia (Roma sud, fuori dal Raccordo anulare), a 1.100 Euro/mese, con la promessa del contratto mai mantenuta

-2° casa sempre ad Acilia, stesso problema, costi eccessivi

-3° casa a Fara Sabina, comune a 50 km a nord di Roma doveva prendere il pullman Cotral alle 5 del mattino (l'alternativa era alle 12,00). Contratto regolare, affitto buono. 2 anni

-4° casa di nuovo ad Acilia (sempre senza contratto) perché il cugino lavorava da quelle parti

5° casa a Centocelle, una stanza a 390 Euro/mese spese escluse con quella che era la sua ragazza (oggi sua moglie), ma alla fine hanno litigato per spese troppo alte.

Stanco di queste situazioni, e con l'idea di mettere su famiglia, nel 2016 con la moglie ha deciso di provare a comprare, e dopo 6 mesi hanno ottenuto il mutuo dalla banca (lui contratto a tempo indeterminato, lei ha un buon lavoro, un reddito familiare tra 1200 e 1800 Euro). Hanno comprato un appartamento di 75mq calpestabili a Torrenova (con 2 stanze), fuori dal raccordo anulare, tra Casilina e Tuscolana. Paga un mutuo di meno di 400 Euro/mese. Ora aspettano un figlio.

La scelta dell'immobile è stata dettata essenzialmente da ragioni economiche. Non sono entusiasti della posizione, che risulta scomoda per entrambi (*"Ho l'auto, con i mezzi pubblici ci metterei un'ora e mezza solo ad andare"*).

Reza, Afghanistan, 21 anni

In Italia da 6 anni, in fuga da un Paese costantemente in guerra, oggi vive nella estrema periferia nord romana, nel quartiere di Prima Porta, borgata esterna al Raccordo anulare e servita dalla linea ferroviaria Roma-Civitacastellana-Viterbo.

Ha abitato con un amico in una stanza a Montesacro, dove pagavano in due 500 Euro/mese per una stanza condivisa. Poi si è spostato in zona Due Ponti/Saxa Rubra, pagando 1.200 Euro per una casa condivisa in tre persone. Ma costava troppo e per questo è andato a Prima Porta. Ora paga 600 Euro/mese di affitto per tutta la casa, sono in tre stranieri e condividono la casa.

Prima Porta, dove risiedono molti stranieri, non è una localizzazione comoda per il suo lavoro (lavora come meccanico in un'officina auto in zona Prati Fiscali): si sposta con il "trenino", ed impiega circa 1 ora ad andare e 1 ora a tornare. In macchina ci metterebbe 20 minuti al massimo.

Anche lui ha trovato molta difficoltà a trovare casa. Al telefono si mostravano apparentemente disponibili poi quando verificavano la provenienza diventano diffidenti e inventavano scuse.

Jenny Lind, Filippine, 50 anni

Vive a Roma ormai da quasi trenta anni, ma ha una conoscenza della lingua italiana limitata. In patria ha fatto studi universitari e lavorava.

È separata (marito anche lui straniero) ed ha una figlia 18enne nata in Italia che ha appena preso la maturità liceale.

Da quando è in Italia ha cambiato casa ben 8 volte (la prima sistemazione era ospite da parenti).

Da tre anni abita a Fidene, periferia nord di Roma, ex borgata spontanea oggi riassorbita dentro il tessuto della periferia romana. Il suo posto di lavoro (è operatrice sanitaria in una clinica privata) invece si trova dalla parte opposta della città, a Centocelle, nella periferia est della città.

Impiega quindi almeno 1 ora e mezza (*“quando gli autobus passano”*), per raggiungerlo.

Nonostante il disagio estremo legato alla distanza casa-lavoro, ha scelto di rimanere a Fidene, perché la figlia è ben inserita come amicizie e come scuola.

La casa attuale (ci vive da 3 anni) è piccola (55mq) ma soddisfacente. Paga 700 Euro/mese (spese escluse), ed ha un regolare contratto ed ottimi rapporti con la proprietà. Il quartiere è tranquillo e le piace, non le piacerebbe spostarsi a Centocelle. Ma viene da esperienze negative. E' stata anche in una casa umidissima e cadente di soli 40 mq (le stava venendo l'asma).

Nella ricerca di una casa l'appartenenza alla grande comunità filippina aiuta: è una rete di sostegno molto ampia e radicata a Roma, in cui ci si aiuta molto, una rete capillare che funziona molto. Non ha mai avuto problemi grazie a questo.

Le difficoltà le ha avute solo quando, 15 anni fa, assunta in clinica e quindi con una situazione lavorativa stabile, ha cercato di comprare casa: le banche gli hanno rifiutato il mutuo, in quanto straniera e donna che vive sola. Dopodiché ha deciso di rinunciare.

Youssef, Marocco, 43 anni

In Italia da 17 anni. Ha una ottima conoscenza della lingua italiana e fa il mediatore culturale in una nota associazione del settore no profit nazionale che si occupa anche di migranti.

In Patria aveva conseguito un diploma di scuola superiore e lavorava come tecnico nel settore dei videogiochi. Fallita l'azienda in cui lavorava, è emigrato in Italia dove ha preso la licenza media ed ha fatto un corso per mediatore culturale.

Ha cambiato numerose case (6 in 16 anni) ed è stato in qualche modo un miglioramento continuo, anche se piuttosto lento. Dopo una prima breve fase di emergenza, in cui ha abitato per strada, è passato ad una stanza in condivisione (in nero) e solo più tardi ad un vero e proprio alloggio.

Da 3 anni vive in affitto con moglie e figlio in un alloggio da 60 mq a Torre Spaccata, quartiere con elevata presenza di stranieri, nella periferia est. Paga 700 Euro/mese più utenze.

In realtà lavora lontano, in centro, nella zona di Trastevere. Da questo punto di vista non è per niente soddisfatto della attuale sistemazione. Ma trovare casa è stato molto difficile.

Non fa vita di quartiere, a Torre Spaccata non conosce praticamente nessuno, a differenza di Trastevere dove si sente pienamente a casa.

Azim, Pakistan, 28 anni

È arrivato in Italia 5 anni fa alla ricerca di un lavoro e di una vita più soddisfacente. Attualmente lavora come addetto alle pulizie presso un albergo/ostello nel centro di Bologna. Il contratto è part time a tempo determinato.

Sogna di lavorare nel mondo delle telecomunicazioni così da sfruttare la laurea conseguita in Pakistan. Nonostante la sua professionalità nell'attività di manutenzione e installazioni di reti in fibra ottica, in Italia il suo titolo non gli viene riconosciuto e, quindi, si è dovuto adattare.

Vive con un connazionale in un monolocale di circa 20 mq nel quartiere della Bolognina che non lo soddisfa, né per le dimensioni, né per la qualità. Non ha un regolare contratto di affitto.

Ciononostante l'abitazione è vicina al posto di lavoro e il quartiere dove vive gli piace e si trova bene a Bologna.

Si sente inserito nella società italiana anche se sarebbe utile un maggiore aiuto per trovare casa ma soprattutto per trovare il lavoro per cui ha studiato.

Nei prossimi anni conta di rimanere a Bologna e attualmente sta cercando un'abitazione migliore con più spazio, anche se le richieste economiche ricevute ad oggi risultano impraticabili per il suo stipendio inferiore ai 1.000 Euro al mese.

Shaila, Bangladesh, 35 anni

Vive a Bologna da 15 anni con il marito e la figlia. Il reddito familiare si aggira attorno ai 1.500 Euro al mese. È emigrata per ricongiungersi al marito che si era trasferito per primo. Vorrebbe lasciare l'Italia per trasferirsi in un altro Paese per trovare un lavoro migliore e ricongiungersi con gli altri familiari (genitori). Parla numerose lingue tra cui Bangla, Urdu, Hindi, Inglese e Arabo. In Bangladesh ha conseguito la laurea in Lettere iniziando a lavorare a 20 anni con il padre giornalista. In Italia non ha potuto lavorare nel medesimo settore, ma ha aperto da pochi anni un'attività commerciale dove lavora con il marito.

L'abitazione in cui vive da tre anni è modesta (68 mq) ma le piace soprattutto per la posizione vicino al lavoro. È in affitto con contratto a circa 600 Euro al mese. Non ha avuto difficoltà con il proprietario ma è stato difficile trovare una casa attraverso un'agenzia immobiliare. I vicini hanno mostrato diffidenza verso la sua famiglia. La casa in cui vive le piace anche se il canone è elevato. Prima di trovare l'abitazione attuale ha cambiato due case che non l'hanno soddisfatta.

Si ritiene pienamente integrata ma vorrebbe la cittadinanza italiana per la figlia. Ritiene che le tasse sulla propria attività siano alte e molti amici in Inghilterra l'hanno invitata a trasferirsi perché pagherebbe meno. Frequenta i luoghi e le attività del quartiere abitualmente, oltre agli amici di famiglia che ogni tanto ospita anche nella sua abitazione.

Lalamii, Sri Lanka, 35 anni

Lalamii vive a Bologna da 15 anni, è sposata con una connazionale e ha due figli, nati a Bologna.

E' arrivata in Italia da giovane (aveva appena 20 anni) per raggiungere la zia che abitava a Roma.

Inizialmente ha condiviso l'abitazione con altri connazionali (erano in tre) e, assieme a loro, ha acquistato la casa dove viveva in affitto, contraendo un mutuo. La casa era molto piccola, una stanza, una cucina e un bagno, così quando ha conosciuto il suo futuro marito ha lasciato quella casa per trasferirsi a Bologna (il mutuo lo ha trasferito agli altri due proprietari ed ha riscattato la sua piccola quota di liquidità versata all'atto dell'acquisto).

La prima sistemazione a Bologna è stata una camera messa a disposizione da un avvocato presso il quale prestava il suo servizio di collaboratrice domestica, ad un costo piuttosto elevato considerato che non aveva l'uso della cucina (450 Euro al mese).

Poi si è sposata e con il marito sono andati a vivere nell'attuale abitazione dove grava uno sfratto esecutivo ed entro la fine del 2017 dovranno lasciare la casa. L'affitto è molto oneroso, considerato che hanno una stanza una cucina ed un bagno, che l'appartamento versa in condizioni insalubri (i bimbi si ammalano spesso di bronchite) e pagano 400 Euro al mese con un reddito familiare al di sotto dei 1.200 Euro al mese (lei non lavora più da quando sono nati i figli).

Si sente integrata a Bologna e le piacerebbe continuare a vivere in città ma se non trovano entro l'anno un'altra sistemazione sostenibile lei tornerà nel suo Paese con i figli, mentre il marito, che ha un lavoro da dipendente in un'industria meccanica, cercherà una sistemazione in condivisione con altri connazionali.

Afzel, Pakistan, 27 anni

Vive a Bologna ormai da 7 anni dove lavora dal 2014. È single e ha 27 anni. Vive in affitto con connazionali. Attualmente lavora come operaio edile a tempo pieno ma determinato. Possiede una licenza media inferiore e non ha proseguito gli studi in Italia. Ha ancora difficoltà con la lingua italiana.

L'abitazione in cui vive è poco spaziosa ma è apprezzata rispetto alle precedenti sistemazioni sempre in affitto con altri connazionali.

Oltre ad essere piccole e di scarsa qualità, la convivenza non era facile. Oggi condivide l'affitto con due famiglie di connazionali pagando tra 200 e 300 Euro al mese. È stato molto difficile trovare una casa anche se è passato da un'agenzia immobiliare. Ritiene che gli affitti siano troppo alti rispetto al suo reddito che si attesta di poco al di sopra dei 1.000 Euro al mese.

Non è abituato a ospitare amici a casa ma si trova bene con i suoi connazionali. Gli piace il quartiere ed è contento dei servizi offerti dalla città di Bologna. Si ritiene integrato nella società italiana.

Nostle, Filippine, 43 anni

Nostle vive a Bologna da 20 anni, è sposato con una connazionale e ha due figli, nati a Bologna.

Ha una grande nostalgia del suo Paese, dove tornerà con la moglie non appena i figli saranno nelle condizioni di avere una loro autonomia economica.

Sta bene a Bologna, dove si sente integrato e, a proposito di che cosa significhi per lui esserlo, dice: “sono gli italiani che mi fanno sentire uguale a loro”.

La sua è una nostalgia delle origini, della terra, della cultura, delle tradizioni, che si coglie nel suo sorriso un po' spento, nonostante, dica di avere tutto ciò che aveva desiderato: un lavoro, una famiglia e una casa.

Vive la vita del quartiere, inizialmente conscio che solo così avrebbe aiutato i figli ad integrarsi. Ora sono i figli che gli danno tante occasioni per incontrare e frequentare gli italiani.

I figli amano e praticano il basket e lui li segue e presta anche il suo servizio nella polisportiva dove giocano.

La casa che abita con la famiglia è bella, comoda ai servizi e adeguata alle loro esigenze. Il canone è sostenibile rispetto al reddito familiare e riescono anche a risparmiare.

Ahmed, Pakistan, 37 anni

Vive a Bologna da 15 anni con moglie e due figli. Parla bene l'italiano e poco l'inglese. Possiede una licenza di scuola media inferiore e in Italia non ha proseguito gli studi.

Attualmente convive con altri connazionali dato che non riuscirebbe a sostenere il canone di affitto. Nell'ultimo periodo ha sempre maggiore difficoltà a pagare dato che percepisce un'indennità da invalidità a seguito di un incidente sul lavoro. Prima dell'infortunio ha lavorato come operaio, muratore e metalmeccanico per circa 9 anni. I contratti proposti erano tutti in regola e a tempo pieno ma a tempo determinato e quindi venivano rinnovati senza certezze.

Ha trovato l'attuale abitazione attraverso un'agenzia immobiliare anche se non è stato facile arrivare ad un accordo. La sua casa non è tanto grande (circa 70 mq) e il canone, pari a circa 700 Euro al mese, sarebbe insostenibile senza gli altri conviventi. La sua quota di affitto, infatti, si riduce a circa 300-400 Euro al mese.

Non è soddisfatto dell'alloggio sia per la dimensione, che per la qualità, anche se la posizione e il quartiere sono molto graditi.

Prima di vivere nell'abitazione attuale ha cambiato due case, una in affitto condiviso e l'altra solo come posto letto. Ha convissuto con altri connazionali non familiari fino al ricongiungimento familiare. Si sente pienamente integrato ma gli piacerebbe migliorare la sua condizione abitativa.

Sureshi, Sri Lanka, 49 anni

Sureshi vive a Bologna da 20 anni, è sposato con una connazionale e ha tre figli, nati a Bologna.

Vive da sempre in quell'abitazione, in un quartiere periferico di Bologna.

Ha acquistato quella casa 15 anni fa contraendo un mutuo – che ha estinto lo scorso anno -, dopo aver vissuto con dei connazionali in un'altra casa, dove si è trovato altrettanto bene.

Il problema della sua attuale abitazione è che è molto piccola, appena 30 mq e la sua famiglia nel frattempo è cresciuta arrivando ad essere composta di 5 persone. Inoltre è molto umida e ciò causa problemi di salute ai figli.

Per questi motivi ha messo in vendita la casa e ne sta cercando un'altra sempre da acquistare, sempre nello stesso quartiere, dove "c'è tutto" e la sua famiglia ha relazioni non solo con i connazionali ma anche con gli italiani.

E' consapevole che dato il suo stipendio (1.500 Euro al mese; la moglie non lavora perché deve accudire i figli ancora piccoli) non potrà trovare una casa molto più grande e, nonostante stia bene in quartiere, teme di dover essere costretto a cercare casa fuori Bologna.

Esclude l'affitto perché non gli consente di avere un patrimonio a fronte delle spese che sostiene mensilmente, ed è per questo che preferisce pagare un mutuo.

Pensa che non troverà ostacoli a contrarre un nuovo mutuo così come è accaduto la prima volta, poi, dice lui "mi conoscono".

Valentin, Romania, 35 anni

Valentin vive a Bologna da 4 anni, è sposato con una connazionale e ha due figli, l'ultimo nato a Bologna.

Ha cambiato casa tre volte e da 6 mesi vive in affitto nell'attuale abitazione di 70 mq nel quartiere Navile e, a differenza delle sistemazioni precedenti, ora sta bene.

Ha una casa dignitosa, in un piccolo condominio dove si conoscono tutti (condominio misto), ben tenuto.

D'accordo con il proprietario ha sistemato la sua casa, che necessitava di tanti lavori di manutenzione, al punto che gli sono stati scalati dall'affitto i costi sostenuti e le ore lavorate.

Ha un lavoro a tempo indeterminato in un'azienda di trasporto ma il problema è che non vien pagato regolarmente. Nonostante ciò è fiducioso di poter andare avanti e mantenere la sua abitazione.

Si sente pienamente integrato e ha un buon rapporto con le persone che gli stanno accanto grazie alla sua grande disponibilità ad aiutare, a partecipare, a "fare".

Nel tempo libero presta il suo servizio nell'Oratorio Salesiano del quartiere.

Hamza, Pakistan, 41 anni

Hamza vive da 15 a Bologna e non ha mai cambiato città. È arrivato da solo e da pochi anni si è ricongiunto alla moglie e i due figli. Vive da 6 anni in un appartamento in una zona semicentrale. Condivide l'abitazione con altri connazionali perché altrimenti non riuscirebbe a pagare l'affitto.

Ha iniziato a lavorare a 21 anni nel Paese d'origine come operaio nei cantieri stradali dopo aver conseguito la licenza media inferiore. Successivamente non ha proseguito gli studi né in Pakistan né in Italia.

Pur non essendo contento della sua abitazione abitativa, si ritiene fortunato perché da quando è a Bologna non ha mai smesso di lavorare prima come operaio edile e ora in fabbrica. Anche lo stipendio pensa che tutto sommato sia adeguato e pari a circa 1.300 Euro al mese.

Ciononostante non riesce a pagare più di 300-400 €/mese per l'affitto e oggi abitazioni a canoni simili o inferiori sono introvabili. Inoltre sottolinea come i proprietari preferiscano studenti a famiglie immigrate. Infatti è stato molto difficile trovare la casa attuale anche se alla fine la locazione è stata intermediata da un'agenzia immobiliare.

In precedenza ha vissuto in altre 2 case, da solo senza familiari, sempre condividendo gli spazi e il canone con altri connazionali.

È contento del contesto in cui vive anche se la sede del lavoro è distante dall'abitazione. Si ritiene pienamente integrato anche se non partecipa alla vita del quartiere e non intrattiene relazioni con connazionali al di fuori dei momenti di preghiera.

Seconda parte: indagine sugli studenti stranieri

5. Il Questionario e i panel

Accanto ai focus sui lavoratori stranieri è stata realizzata un'indagine on line nelle città di Roma e Bologna su un panel di studenti stranieri, centrata sulla condizione abitativa e l'esperienza di studio in Italia. Un target diverso, quindi, da quello dei lavoratori stranieri, sia per condizioni socio-economiche che per motivazioni della presenza in Italia e prospettive future. In entrambi i casi si tratta di un'indagine che mira a cogliere aspetti qualitativi, e le percentuali qui presentate hanno comunque valore indicativo.

Nel mese di luglio è stata svolta un'indagine qualitativa rivolta agli studenti stranieri iscritti all'Università di Bologna sulla condizione abitativa e l'esperienza di studio in Italia. Gli studenti che hanno risposto all'intervista strutturata on line sono stati circa 60 di cui il 30% in mobilità di scambio (Erasmus o altri programmi) e il 70% iscritti regolarmente. L'età media dei rispondenti è di 24 anni con una presenza media in Italia da 3 anni. I Paesi di origine sono prevalentemente europei (Spagna, Germania, Francia) o dell'est Europa (Albania, Ucraina, Croazia), anche se non è trascurabile la quota degli intervistati provenienti dalla Cina e dai Paesi del Nord Africa.

Tra luglio e settembre analoga indagine è stata effettuata anche a Roma su un panel più ristretto (15 studenti) composto per metà da studenti in mobilità di scambio e per metà da studenti iscritti ad università italiane o straniere. Anche in questo caso i Paesi di origine sono prevalentemente europei (Germania, Austria, Francia) o dall'Europa dell'Est (Albania e Croazia).

6. L'esperienza in Italia dal punto di vista abitativo

A Bologna, come a Roma, la maggioranza degli studenti vive in appartamenti privati (figg. 2a e 2b) che sono stati segnalati attraverso contatti o intermediari (figg. 3a e 3b).

Nonostante nella maggior parte dei casi i contratti siano a tutti gli effetti registrati, rimane una quota di situazioni irregolari, specialmente a Roma (figg. 4a e 4b).

La convivenza con altri studenti risulta la scelta più diffusa (figg. 5a e 5b) in entrambe le città. Solo una ristretta minoranza può permettersi di vivere da solo. Si arriva fino ad un massimo di 4 persone per appartamento (da 1 a 3 conviventi nell'80% dei casi). Del resto non solo gli studenti, ma anche i giovani lavoratori sempre più spesso ormai vivono in condivisione. Fenomeno questo che fa lievitare la domanda di questa tipologia di affitto. Altro elemento interessante è che tra gli inquilini è presente anche il padrone di casa. La nicchia degli affitti parziali sembra essere oramai una realtà consolidata nel mercato immobiliare italiano.

Il gradimento per la casa/stanza risulta positivo nella maggioranza dei casi anche se viene segnalata la necessità di migliorarne gli interni. Per quanto riguarda le caratteristiche dell'abitazione e del contesto i giudizi migliori riguardano la sicurezza della zona, la dimensione e la vicinanza ai servizi (figg. 6a e 6b). La qualità della casa, intesa come stato di manutenzione, la vivacità della zona (intesa come offerta per l'intrattenimento serale) e la posizione rispetto al luogo di studio, risultano di contro i punti meno soddisfacenti per gli studenti intervistati.

Del resto sul versante della domanda, da una analisi degli annunci on line (portale Solo Affitti), la vicinanza dell'università e la disponibilità di una stanza singola risultano essere requisiti imprescindibili per gli studenti che cercano una casa in affitto. Non è meno importante la vicinanza ai mezzi pubblici e la presenza di un arredamento moderno nella casa. Favorisce la scelta anche la presenza di una lavatrice nell'abitazione e disponibilità del wi-fi. Poca importanza ha la presenza nell'appartamento di inquilini dello stesso sesso.

Riguardo ai costi il dato è ovviamente differenziato tra le due città: in media gli studenti intervistati a Bologna spendono circa 300 Euro al mese per il proprio posto letto a cui si devono sommare circa 90 Euro di altre spese (condominio, spese per servizi e internet); nella Capitale invece il costo medio a studente si colloca nella fascia tra 400 e 500 Euro, e frequentemente anche sopra questa soglia (figg. 7a e 7b).

Una spesa di un certo rilievo dunque. Peraltro solamente una quota minoritaria risulta autonoma economicamente rispetto alle spese mensili

legate all'abitazione. Al contrario la maggioranza degli studenti si affida alla famiglia di origine o a borse di studio per sostenere le spese per la casa.

Fig. 2a - Panel di Roma: tipologia di sistemazione abitativa (val.%)

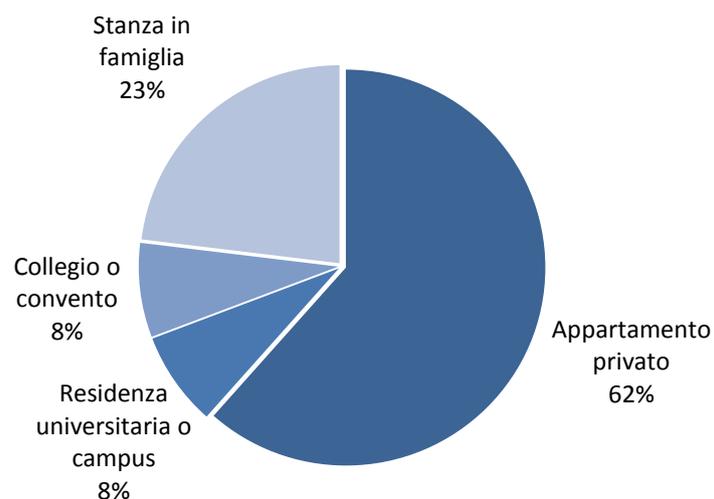


Fig. 2b - Panel di Bologna: tipologia di sistemazione abitativa (val.%)

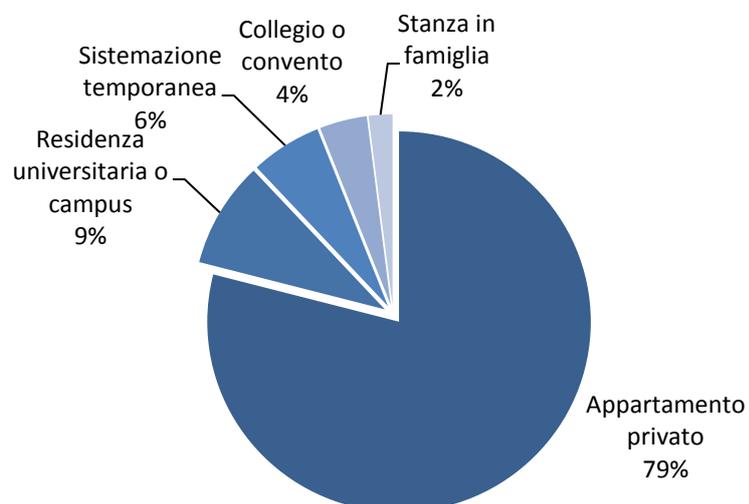


Fig. 3a - Panel di Roma: a chi ti sei rivolto per la ricerca dell'alloggio? (val.%)

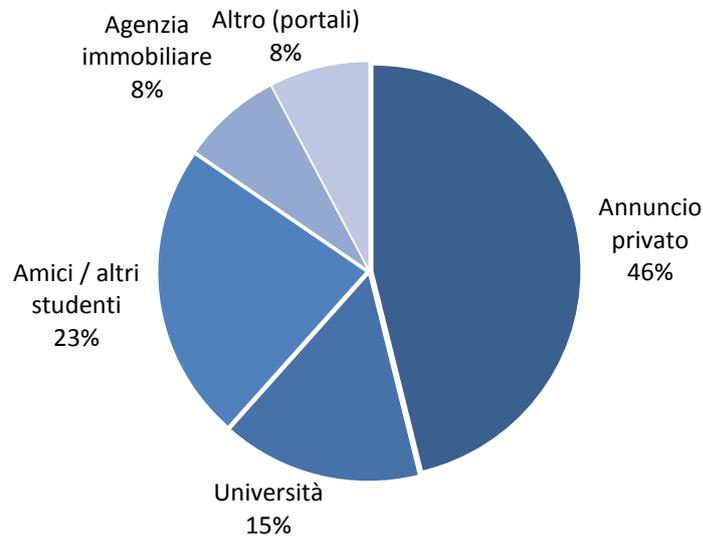


Fig. 3b - Panel di Bologna: a chi ti sei rivolto per la ricerca dell'alloggio? (val.%)

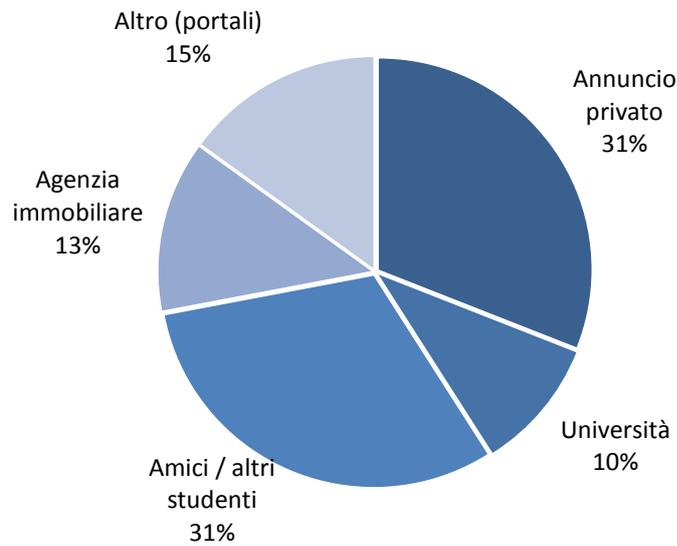


Fig. 4a - Panel di Roma: tipologia di contratto di affitto (val.%)

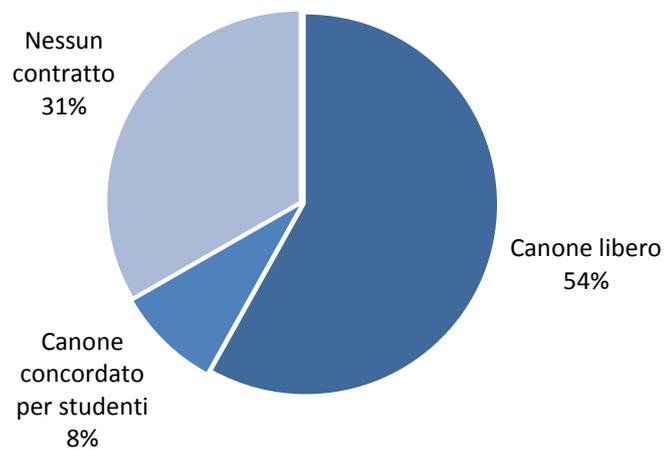


Fig. 4b - Panel di Bologna: tipologia di contratto di affitto (val.%)

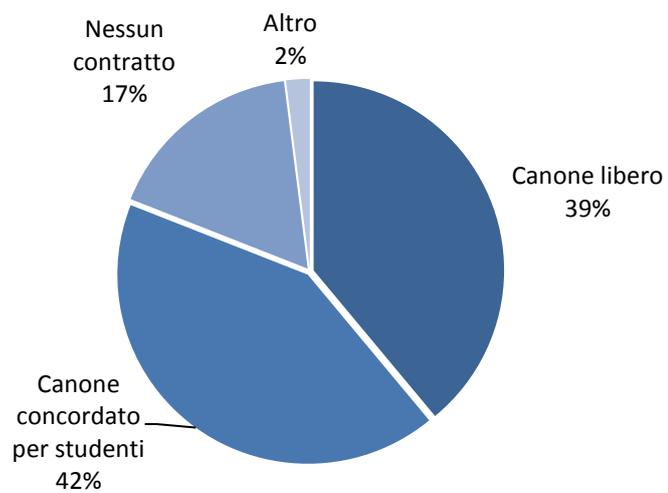


Fig. 5a - Panel di Roma: condizione abitativa (val.%)

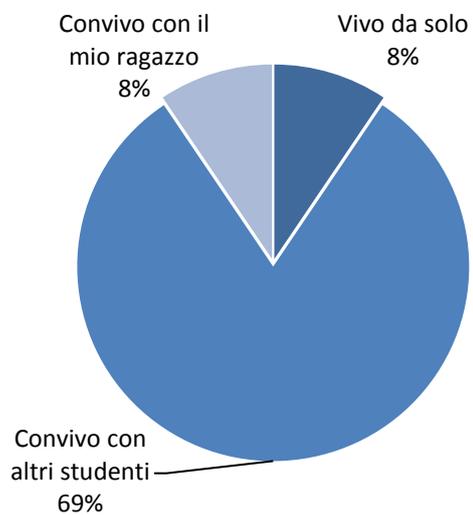
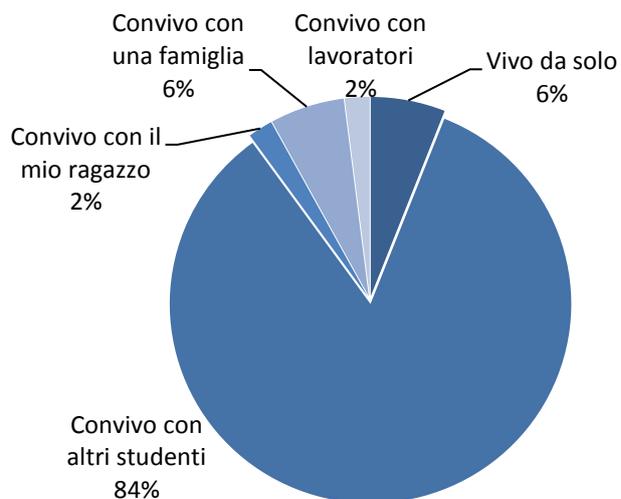


Fig. 5b - Panel di Bologna: condizione abitativa (val.%)



L'abitare dei nuovi italiani - Un'indagine qualitativa

Fig. 6a - Panel di Roma: giudizio sulle caratteristiche dell'abitazione. Voto da 1 (per niente soddisfatto) a 5 (molto soddisfatto)

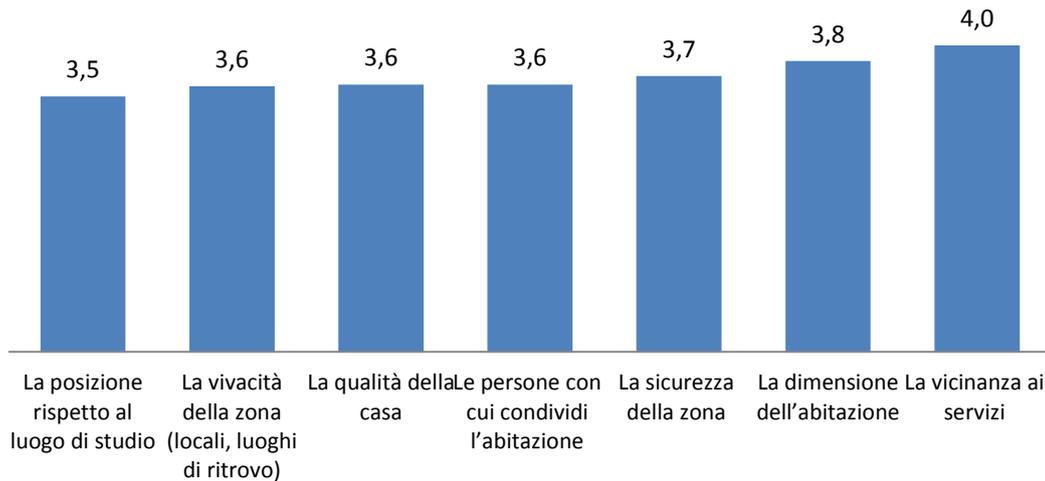


Fig. 6b - Panel di Bologna: giudizio sulle caratteristiche dell'abitazione. Voto da 1 (per niente soddisfatto) a 5 (molto soddisfatto)

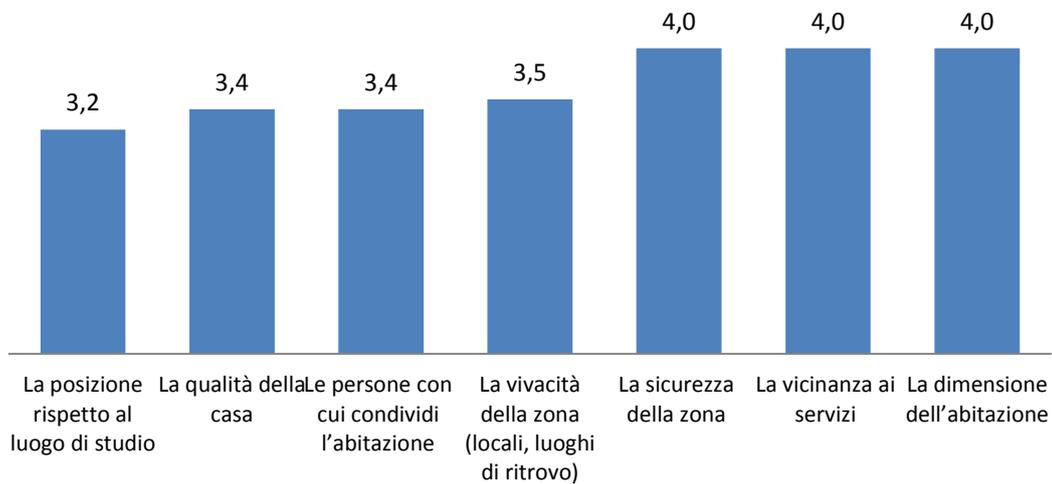


Fig. 7a - Panel di Roma: spesa mensile per l'affitto (solo canone)

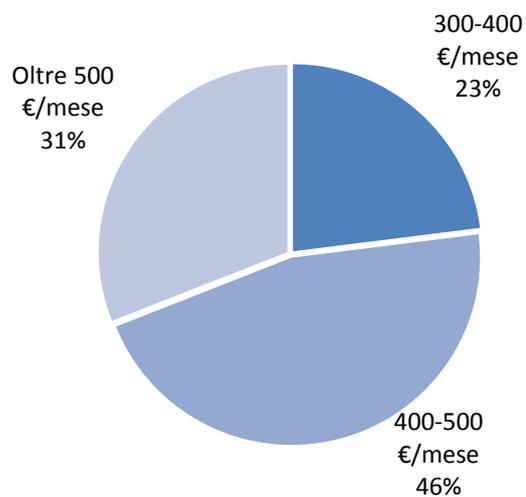
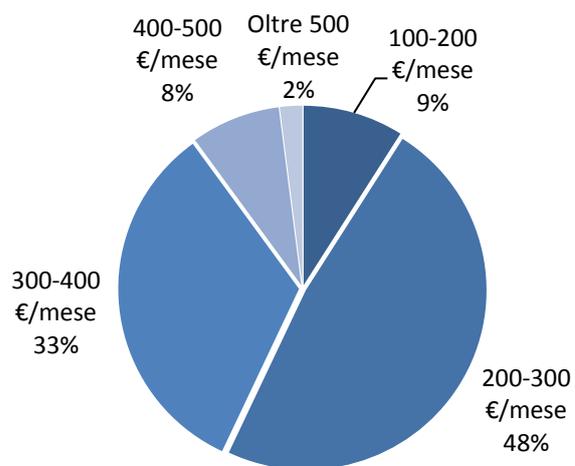


Fig. 7b - Panel di Bologna: spesa mensile per l'affitto (solo canone)



6. Il giudizio sulla città

Riguardo al gradimento relativo ai diversi aspetti della città in cui sono venuti a studiare, il quadro è contrastante (figg. 8a e 8b). Se da un lato l'offerta culturale (musei, monumenti) e del tempo libero viene molto apprezzata, sia a Roma che a Bologna, dall'altro sul fronte dell'organizzazione urbana i giudizi sono più severi.

L'accesso alla casa (inteso come facilità di trovare alloggio), i servizi sanitari, i trasporti e in generale il sistema della mobilità, ricevono punteggi inferiori, specialmente a Roma.

Non è una sorpresa, in fin dei conti. Le due città in questione (ma lo stesso ragionamento si potrebbe fare per molte altre città italiane) agli occhi dei giovani stranieri brillano per il loro patrimonio storico-artistico, la ricchezza degli spazi pubblici del centro storico, la qualità della vita culturale. Certamente meno, specie la Capitale, per la funzionalità e l'organizzazione dei servizi (poco accessibili e comprensibili agli stranieri nel loro funzionamento).

Non a caso, chiamati ad indicare i fattori utili per migliorare la permanenza in città degli studenti stranieri (figg. 9a e 9b), sia a Roma che a Bologna, viene segnalata l'importanza della comunicazione e dell'organizzazione, così come la possibilità di accedere con facilità ad un alloggio a buon mercato. In secondo piano fattori pur importanti come la qualità dei trasporti o la diffusione dell'uso dell'inglese.

In sostanza, se si vuole diventare attraenti bisogna lavorare sull'accoglienza, ed i servizi abitativi sono un elemento fondamentale in questo ambito.

Fig. 8a - Panel di Roma. Giudizio degli intervistati rispetto ai servizi offerti dalla città.

Voto da 1 (per niente soddisfatto) a 5 (molto soddisfatto)

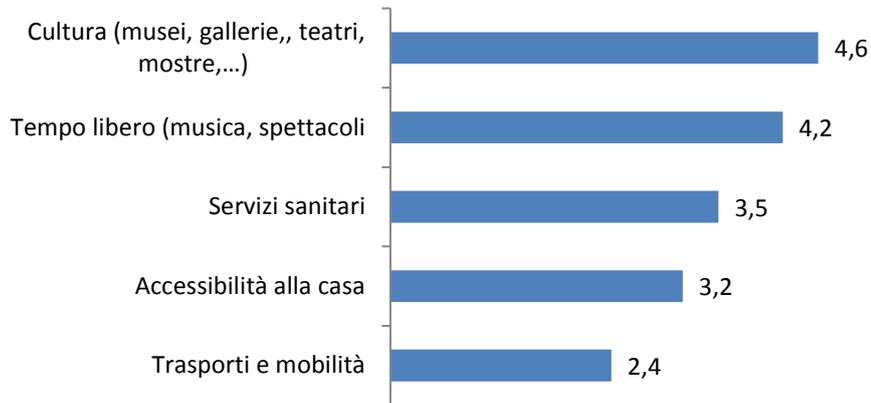


Fig. 8b - Panel di Bologna. Giudizio degli intervistati rispetto ai servizi offerti dalla città.

Voto da 1 (per niente soddisfatto) a 5 (molto soddisfatto)

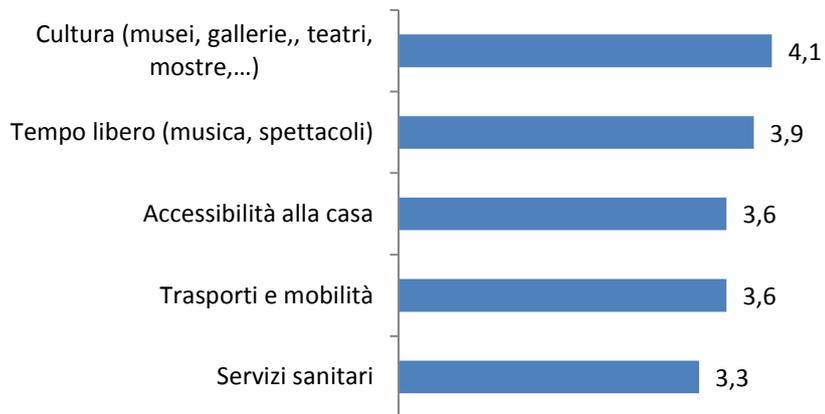


Fig. 9a -Panel di Roma: fattori che potrebbero favorire la permanenza degli studenti stranieri in città (val.%)

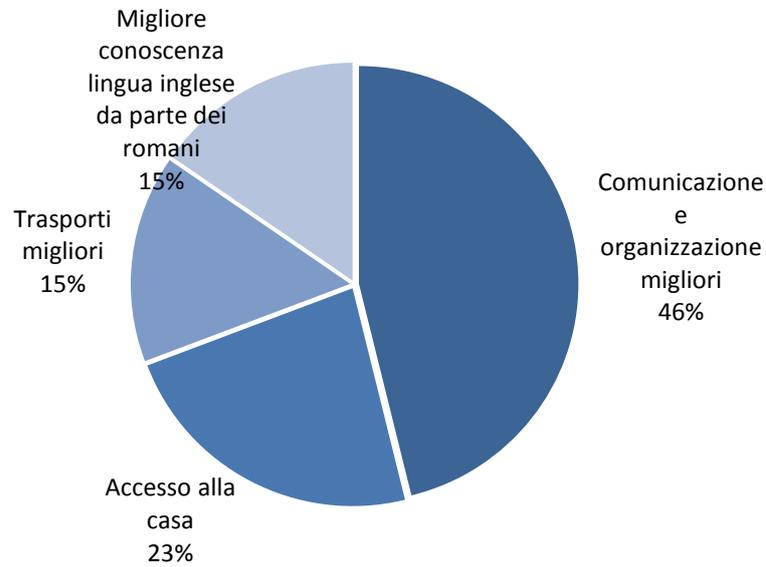
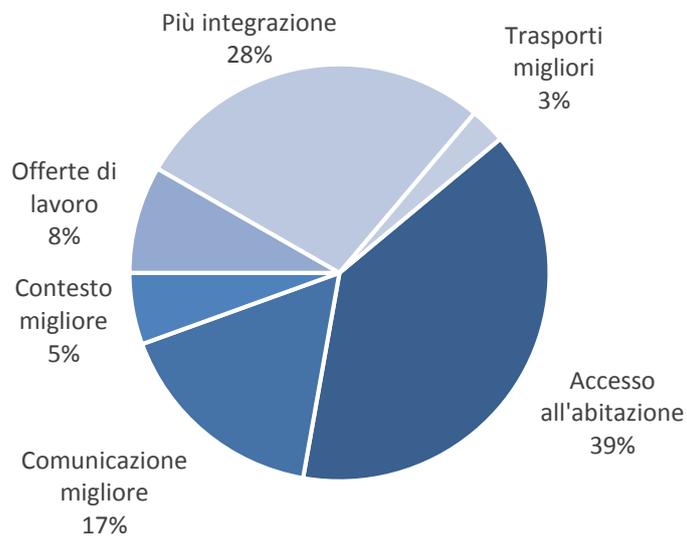


Fig. 9b - Panel di Bologna: fattori che potrebbero favorire la permanenza degli studenti stranieri in città (val.%)



7. Le prospettive future

Infine l'indagine ha sondato gli studenti stranieri in ordine alle loro prospettive future (figg. 10 a e 10 b).

La maggioranza degli intervistati pensa che l'esperienza vissuta in Italia gli possa offrire prospettive lavorative migliori rispetto a quelle che pensava di avere inizialmente.

Il dato certamente più rilevante è il divario tra l'apprezzamento dell'esperienza in termini soprattutto culturali e, si potrebbe dire "turistici", ed il basso interesse verso la prospettiva teorica di rimanere in Italia. Le due città piacciono, anche molto, ma non convincono. Come ha riassunto uno studente: "a Roma si vive, non si lavora".

In particolare, nella Capitale l'interesse per la permanenza a lungo termine riguarda poco più di uno su cinque (23%), mentre scende al 19% a Bologna. In ogni caso la quota maggioritaria resta incerta o ha altre prospettive.

Fig. 10 a - Panel di Roma risposte alla domanda "Finiti gli studi pensi di fermarti in Italia?"

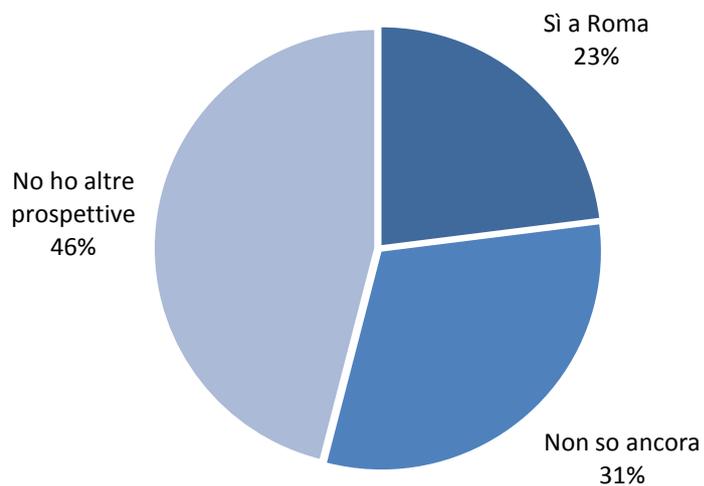


Fig. 10 b - Panel di Bologna: risposte alla domanda "Finiti gli studi pensi di fermarti in Italia?"

